

TAGLIAMENTO E ISONZO: I FIUMI RACCONTANO

Overture

Roberto è già al leggio. Gli altri raggiungono il leggio uno alla volta. Giuliana giunta a leggio legge il titolo “Tagliamento e Isonzo”. Alessio giunto a leggio legge “i fiumi raccontano”. Raffaella giunta a leggio legge il primo sottotitolo “Il Tagliamento”

FOTO PANORAMICA TAGLIAMENTO

ROBERTO - Per me era il terzo tornante, salendo da Forni di Sopra al passo Mauria. Il volante dell'auto di papà, senza servosterzo, richiedeva bicipiti forti per essere domato. Nonostante lo sforzo non si scordava di ricordarmi, qualche metro prima, di guardare a sinistra.

1 FOTO SORGENTE TAGLIAMENTO

ALESSIO - L'hai vista la foce del Tagliamento?

ROBERTO - “Sì, l'ho vista”, rispondevo bugiardo. In verità, vedevo solo una tabella, all'ombra di un boschetto i cui rami sporgenti facevano il solletico alle valigie sul portapacchi. Il Tagliamento. *(breve pausa)* Per me il Tagliamento era il torrente vispo di acqua cristallina che scorre sotto il Ponte degli Apaches, ai piedi del Cima Cuta, la montagna che contende al Clap Varmost la quinta della splendida Forni di Sopra.

ALESSIO - Non attardatevi a cercare su Google Maps il Ponte degli Apaches, se proprio ci tenete cercate il Puont dal Sirai, non lontano dal parcheggio della seggiovia per il Varmòst.

2 PUONT DAL SIRAI

GIULIANA - Puont dal Sirai in tempi antichi, durante le piene del Tagliamento, era l'unico transito certo tra le due sponde. Il ponte

era fatto di legno, come quelli che si vedevano in televisione nei film dei combattimenti tra cowboy e indiani.

ROBERTO – Per questo mio padre l’aveva chiamato Ponte degli Apaches. Per me era uno spasso, un’avventura attraversarlo e vedere tra le fessure delle tavole in legno lo scorrere del Tagliamento.

ALESSIO – E mi accorgevo di quanto fossi emozionato, ma ti seguivo con lo sguardo.

ROBERTO - Finché un giorno, già più grandicello, ci sono andato a piedi, da Forni di Sopra, al terzo tornante. E l’ho vista finalmente la sorgente del Tagliamento.

RAFFAELLA - Il Tullimènt è il fiume più lungo del Friuli Venezia Giulia.

ROBERTO - Spiegava a scuola la maestra.

ALESSIO - Erano tempi in cui tra Friuli e Venezia Giulia c’era un trattino, e il Friuli, che per i triestini comincia dopo il Timavo, era ancora fatto di pietre bianche senza spigoli, usate come mattoni di case tristi e spente di miseria e vuote di emigrazione.

ROBERTO - La sorgente è un rigagnolo in primavera, un pugno di gocce d’estate, perline ghiacciate d’inverno. Almeno era così nelle stagioni della mia adolescenza, oggi è diverso: li chiamano mutamenti climatici. Non mi capacitavo che quell’acqua più immaginata che reale potesse diventare un fiume. Una volta cresciuto mi sono fatto il mio film. Provo a spiegarlo.

ALESSIO - La sorgente si trova in territorio veneto, a pochi metri in linea d’aria da La Munt, il passo della Mauria, un tempo assai trafficato di auto e moto, oggi desolata terra di confine tra due regioni.

3 MONTE-FORTE MIARON

RAFFAELLA - Sopra il passo Mauria svetta il monte Miaron che ha 2132 metri. Quasi alla sommità c'è il forte costruito nel 1911, un ottimo punto di osservazione tra Cadore e alta Val Tagliamento.

GIULIANA - Durante la ritirata del Regio Esercito dopo la rotta di Caporetto nella Prima guerra mondiale, ottobre 1917, i bersaglieri italiani appostati sul forte ritardarono l'avanzata austriaca proveniente da Casera Razzo. I bersaglieri patirono 16 morti e 80 feriti, gli austriaci ebbero invece 26 uccisi e 110 feriti.

ROBERTO - Ecco, a me piaceva pensare che le gocce della sorgente del Tagliamento erano le lacrime dei bersaglieri morti. E pure quelle dei loro coetanei austriaci. Solo che nel corso del tempo quel fiume di lacrime è stato prosciugato dall'oblio.

ALESSIO – Si dice che la vera foce del Tagliamento sta su, a Campo Ross, il fondo di un antico lago non distante dalla vetta del Cima Cuta.

ROBERTO - Per salirci bisogna risalire il canalone del Lavinal, che durante il disgelo diventa un fiume in piena. In estate scorre appena un rigagnolo d'acqua.

ALESSIO – Anch'io sono convinto che il Lavilan è il vero cucciolo del Tagliamento. Sulle foci dei fiumi ci sono spesso state discussioni. Pensiamo alla Piave che nascerebbe ai piedi del monte Peralba, sopra Cima Sappada, mentre per alcuni è il Cordevole, che sgorga nella parte alta della Val Visdende.

GIULIANA - Per mettere d'accordo tutti l'hanno chiamato Piave di Visdende.

Stacchetto musicale

ROBERTO - Storie di fiumi. Mi viene in mente il vecchio incontrato da Angelo, Mauro e Alessandro, all'osteria del Cridola,

tra Forni e la Mauria. Il Cridola, lo spalto di roccia dove cominciano le Dolomiti.

Angelo Floramo, Mauro Daltin, Alessandro Venier hanno scritto un libro a sei mani dal titolo “Il fiume a bordo”. Un viaggio tra le sorgenti e le foci del Tagliamento e della Soča/Isonzo a bordo di uno scassato furgone ribattezzato Molly.

4 FOTO FORNI DI SOPRA

ALESSIO - (*interpreta il vecchio*) “Mi incuriosisce il vostro furgone. Sembra uscito dagli anni Sessanta”.

GIULIANA - “È degli anni Ottanta. Si chiama Molly”.

ALESSIO - “Un furgone con un nome. Questa è già una storia”.

GIULIANA - “Ne conosci tante?”.

ALESSIO - “Una volta ne sapevo di più. Ho perso l’allenamento. Ma una cosa la so. Un tempo c’era più movimento. Ogni giorno due corriere partivano da Tolmezzo e andavano su oltre la Mauria e portavano la gente alla fabbrica di occhiali. Così, fino al 2000. E prima portavano le piante fino su la Piave”.

GIULIANA - “Sulla Piave femmina”.

ALESSIO - “C’è un forte legame con il Cadore. Da sempre. Forni di Sopra guarda al Veneto, Forni di Sotto alla Carnia. Tutti i rapporti economici, sociali, di amicizia sono attraverso la Munt, la Mauria”.

GIULIANA - “E qual è il rapporto con il Tagliamento?”.

ALESSIO - “Intanto per noi è il Tuliment”.

GIULIANA - “Quindi maschio”.

ALESSIO - “E’ un legame indissolubile fatto di lavoro e fatica. Per quelli più vecchi di me è stata una fonte di sostentamento. Di passaggio anche. Durante la prima e seconda guerra, quelli che

partivano da qui e andavano in Friuli non passavano mai da Tolmezzo. Troppe complicazioni, controlli, cosacchi. Si passava da Caprizi, monte Rest, val Tramontina e giù fino a Spilimbergo”.

GIULIANA - “Una via anche pastorale. Gli antichi pastori la facevano. La via patriarcale, del patriarca di Aquileia”.

ALESSIO - “E quei maledetti dei Savorgnan, che hanno venduto la montagna a Venezia”.

Stacchetto musicale

RAFFAELLA - Nel 1966 il torrente Tolina, che scende dalle alture a est che circondano Forni di Sopra, gonfiato dalla pioggia, ha cercato invano rifugio nel Tagliamento. Troppa acqua, non c’era spazio per altra. Allora il Tolina s’è offeso, ha scavalcato i vecchi argini e ha spazzato alcune case.

ROBERTO - Il Tagliamento si è difeso dicendo: sono un torrente anch’io, mica un fiume. Ma si vede però che un po’ si è vergognato e di tanto in tanto, quando qualcuno glielo ricorda, si nasconde sotto il suo letto e scompare. Scorre in profondità lontano da occhi indagatori che non sanno della sua generosità.

RAFFAELLA - Laggiù concede la sua acqua a una miriade di rii sotterranei, che si ritrovano per riuscire alla luce nella zona di Codroipo. Sono le risorgive, dove nasce lo Stella e dove un tempo veniva alla luce l’Akilis, che ha dato il nome ad Aquileia. L’Akilis altro non era che l’antico Natisone, il fiume oggi scomparso che si gettava in mare nel porto della città romana.

Stacco musicale (BRANO CHE EVOCA UN EVENTO NEGATIVO)

ALESSIO - Schiuma rabbiosa, onde che risalgono la corrente, trote impazzite, pietre, massi, alberi che l’oltraggiano. Lui, il vecchio Tagliamento non sa cosa sta succedendo. Dall’orologio di qualche campanile scorge l’ora: le 21 e 12. È la sera del sei maggio 1976.

RAFFAELLA - In quell'istante l'Orcolat si è scatenato, l'aveva già fatto qualche secolo fa, lo farà ancora. Terra di faglia, una condanna. A mezzo secolo dal terremoto in Friuli, c'è un unico posto dove lo si può ancora a vedere e toccare.

5 FOTO PORTIS VECCHIA

GIULIANA - Portis vecchio, lungo la Statale 13 Pontebbana a nord di Venzone. Qui non si può più abitare perché l'area resta soggetta a crolli di massi dalla vicina montagna. Il paese è stato ricostruito in un altro punto del comune.

ROBERTO - È rimasto un paese fantasma. Nelle case, segnate da profonde crepe, tra gli infissi spaccati si possono intravedere i locali interni, nei quali resta a memoria un po' di mobilio. Chi ci viveva prima del 1976 può continuare a coltivare gli orti e a usare qualche baracca come deposito di attrezzi.

ALESSIO - Ora Portis Vecchio è diventato polo di addestramento della SERM Academy, scuola internazionale di formazione per la gestione della risposta in emergenza sismica.

GIULIANA - È difficile che entri in questi gusci vuoti e non cerchi di registrare qualcosa tramite una foto, un appunto, un racconto quando ritorno a casa. O semplicemente di condividere con qualcuno quello che mi è rimbalzato addosso. Così accade sempre con Portis Vecchia. Pare un fatto inevitabile.

RAFFAELLA - Ci sono alberi che puntano alle finestre del secondo piano. La porta è uscita dai cardini e si potrebbe spingere con le mani, facilmente, per entrare e riandare al 1976. Un passo e sei dentro a cinquanta anni fa.

ALESSIO - Trovarsi di fronte alle rovine ha un effetto che può essere dirompente. Può commuovere, provocare rabbia, frustrazione, tristezza, malinconie feroci.

GIULIANA - Qui a Portis Vecchio il Tagliamento termina la sua linea orizzontale, ha attraversato la Carnia parallelo alle Alpi, ha tagliato orizzontalmente una terra. Questo è l'angolo retto del fiume, la curva a gomito dalla quale parte un'altra direzione, comincia un altro fiume, un altro mondo. Fino a qui l'acqua è stata lavoro, trasporto del legname, sudore e fatica.

ROBERTO - Il fiume ha rappresentato la gente della Carnia, si è sovrapposto al carattere delle persone, al sentire comune.

RAFFAELLA - Ora raccoglie le acque del Fella, il suo fratello di sangue, e insieme diventano altro. Non più acqua di montagna, ma fiume di pianure. Inizia il suo viaggio verticale che significa puntare dritto fino a Lignano. Direzione mare. Il letto si allarga e a volte l'acqua si nasconderà agli occhi degli uomini.

Stacchetto musicale

ROBERTO - Il Tagliamento cambia direzione ma non il nome. Al contrario dell'Isonzo. È l'unica differenza tra i due fiumi, a parte la lunghezza. Tagliamento e Isonzo condividono storie di gente tenace, orgogliosa, multipla, che ama e odia allo stesso tempo le acque dei due fiumi. Acque placide per accarezzare comunità, per abbeverare campagne e animali. Acque furiose di alluvioni e di guerre. Ecco, la guerra.

ALESSIO - Nella Grande Guerra l'Isonzo è stato fronte, le dodici battaglie, l'acqua che diventa rossa di sangue, il Regio Esercito che avanza a suon di migliaia di giovani vite sacrificate per sacrificare il nemico. Nella Grande Guerra il Tagliamento è stato invece retrovia, la tragica rotta di Caporetto con gli Italiani che arretrano fino al Piave, che fanno saltare i ponti e trasformano il fiume come la bocca sdentata dei vecchi di una volta.

ROBERTO - Monconi al posto dei ponti. Che però rinascono come funghi dopo ogni distruzione. I ponti sono il collante di civiltà. Tagliamento e Isonzo insegnano.

GIULIANA - Si va, alla via così, verso il mare. Sotto di noi c'è sempre lui, il Tiliment, come lo chiamano da queste parti. Un nome antichissimo. Secondo alcuni linguisti deriverebbe da Talimu, che significa fratello nella lingua degli accadi. Il greco Strabone ce lo racconta, dicendo che discende dalle Alpi segnando il confine tra i veneti e Aquileia.

RAFFAELLA - Plinio ci svela che ne esistono due, uno maggiore e uno minore: Tiliaventum maius e Tiliaventum minus. E Tolomeo, nelle aule sapienti della biblioteca di Alessandria d'Egitto, tra papiri e pergamene, calcola con precisione la distanza che corre tra la foce del suo Tilauentu e la città di Ravenna.

GIULIANA - E noi è proprio lì, alla foce, che ci stiamo dirigendo. Lui, il fiume, è da qualche parte, anche se non lo riusciamo a vedere, si ostina a restare nascosto, ma ci regala il suo respiro azzurro, la sua voce tra i sassi.

RAFFAELLA - Ma non siamo soli: cavalcano assieme a noi i trentamila cosacchi dello zar al comando del generalissimo Suvorov, che passò di qui nel 1799 inseguendo Napoleone. Spada sguainata, cavalli dalla groppa fumante, gli stivali valenki alti al ginocchio e colbacco di pelo. Ombre, soltanto ombre. È la magia del sentiero.

GIULIANA - Siamo vicini al limite estremo. Il senso ultimo di ogni verità. Ecco che appare l'indicazione per Latisana. Terra di buon vino, recita la villotta della tradizione, dove le uve si vendemmiano con la stagione. Qui il Tagliamento non è un amico, fa paura. E lo dimostrano gli argini, che sono altissimi. Li diresti antichi tumuli erbosi eretti in un magico abbraccio capace di contenere la furia del demone, che nel 1966 ha vendemmiato i suoi morti in queste campagne. Li hanno raccolti sotto il fango minaccioso che è rimasto quando le spire del mostro si sono ritirate dentro i limiti del solco antico dal quale erano uscite con un crudele boato.

RAFFAELLA - In queste campagne, secondo gli inquisitori, vagavano i Benandanti nelle notti delle quattro tempora. Andavano a caccia di streghe e stregoni perché il raccolto fosse abbondante e il vitellino non morisse. Ma ora pensiamo alla prossima tappa, Cesarolo, dove si dice vivano le ragazze più belle del Friuli, anche se Cesarolo non sta in Friuli.

Stacco musicale

ALESSIO - Da Cesarolo al mare è un susseguirsi di paludi bonificate, dove i canneti si pettinano al vento, sembrano lire che intonano il benvenuto ai turisti diretti a Bibione.

ROBERTO - Nel 1956 iniziarono i lavori per trasformare Bibione in area turistica. La creazione dei primi hotel e negozi porterà l'isola alla destra del Tagliamento, a diventare, nell'arco di 50 anni, un'importante località turistica per famiglie.

RAFFAELLA - Valli da pesca circondano case di villeggiatura e alberghi, il lungo litorale contende a Lignano Riviera la sabbia portata dal Tagliamento. Granelli che sono quanto resta delle rocce carniche che nei secoli l'acqua ha macinato e trascinato a valle.

6 FOTO FARO DI BIBIONE

ALESSIO - Il fiume Tagliamento segue il suo corso dividendo il Friuli Venezia Giulia dal Veneto, ed è proprio sulla sponda veneta, alla foce del limpido corso d'acqua, che si trova Il faro di Bibione: simbolo e storia della città.

GIULIANA - Realizzato nel primo decennio del 900, il faro di Bibione presenta un'architettura semplice in stile sobrio e lineare caratterizzata dalla torre e da una piccola casa rettangolare adiacente a quadri gialli e bianchi.

ROBERTO - Distrutto e ricostruito dopo la Prima guerra mondiale il faro oggi è un sito culturale. Ci si arriva solo a piedi o in bicicletta. A bordo di imbarcazioni di fortuna arrivavano dal 1943 al 1945 gli esuli dall'Istria.

ALESSIO - E stremati si buttavano sulla sabbia i Tedeschi ormai circondati dai partigiani. Chissà se ci veniva anche Adriana a fare delle passeggiate a piedi nudi sulla finissima sabbia che fa il solletico al faro?

Stacchetto musicale

7 FOTO ADRIANA IVANCICH

ROBERTO - Già, Adriana. Sarà pure vero che le ragazze di Cesarolo sono più le belle del Friuli. Ma è certo che una bella, anzi bellissima ragazza abitava San Michele al Tagliamento. Si chiamava Adriana Ivancich, terza figlia del nobile Carlo Ivancich e di Dora Betti, appartenente a una famiglia veneziana di armatori di Lussinpiccolo nel Quarnaro. Il fratello di Adriana, Gianfranco Ivancich fu un eroe della guerra d'Africa e poi della Resistenza, mentre il padre fu assassinato da banditi travestiti da partigiani.

GIULIANA - Sono nata nel 1930 e fui mandata al collegio Brillantmont di Losanna per migliorare il mio francese. Avevo visto le atrocità della guerra, ma nel 1948 ero una bellissima ragazza che frequentava la migliore società veneziana. La mia famiglia era proprietaria di un palazzo disegnato dal Sansovino in Calle del Rimedio, a Venezia, e di una grande villa a San Michele al Tagliamento, distrutta dai bombardamenti degli Alleati. Nel 1948 ho fatto l'incontro che ha segnato la mia vita: Ernest Hemingway. Lo scrittore americano era giunto a Venezia con la quarta moglie per raccogliere materiale per un nuovo romanzo che sarebbe poi uscito con il titolo "Di là dal fiume e fra gli alberi".

ALESSIO - Vi si racconta di un maturo ufficiale e di una giovane nobildonna che lo ama fra le calli e la laguna. Il vecchio ufficiale era lui, o come lui si vedeva, e la ragazza era proprio Adriana. Questi sono tutti luoghi che fanno da sfondo al romanzo di Ernest Hemingway, così come Adriana è la musa ispiratrice del libro e il modello per il personaggio di Renata.

GIULIANA - La mia relazione con Ernest durò per sette anni, fino al 1955. Subivo le maldicenze scatenate. Mi attribuivano di essere la fonte anche dell'episodio che vede una ragazza veneziana con un intermezzo erotico in gondola col colonnello. In realtà Ernest questa esperienza l'aveva vissuta con Marlene Dietrich, non con me. Ernest si pentì di averne parlato e proibì l'uscita del libro in Italia, dove uscirà infatti solo nel 1965, quattro anni dopo la sua morte.

ALESSIO - L'incontro tra Ernest e Adriana illumina e segna le due vite. Ernest ritrova nell'amore per la ragazza la forza ispiratrice che si era inaridita. Adriana sboccia come donna e come poetessa accompagnando Ernest alla sua compiutezza come scrittore.

GIULIANA - Così come la vita di Ernest ebbe un epilogo tragico, anche la mia esistenza non ebbe un esito felice.

ROBERTO - Il 24 marzo 1983 s'impicca a un albero nella sua tenuta in località Giardino, tra Capalbio e Ansedonia. Aveva 53 anni.

GIULIANA - Per chi volesse posare un fiore sulla mia tomba, cerchi la sepoltura di Adriana von Rex Ivancich Biaggini nel cimitero di Porto Ercole al Monte Argentario, nel campo riservato agli stranieri.

RAFFAELLA - Intanto, davanti a noi il fiume che abbiamo visto nascere sta per morire. Frontiera suprema, in tutti i sensi, metafora potente che ci rende a lui simili. Eccolo qui, il dubbioso passo. Guardo le acque che si confondono in un gorgo di correnti e colori,

di sfumature e profumi. Ce ne andremo così anche noi, forse quando sarà giunta l'ora, in un abbraccio che ha il sapore dell'infinito.

FINE PRIMA PARTE

Stacco musicale lungo

SECONDA PARTE

ROBERTO – (*legge*) “L’Isonzo”

FOTO SORGENTE SOCA ISONZO

ALESSIO - Siamo tra Trenta e Bovec. Il colore dell'acqua è tra il verde e il blu. Attraversiamo un ponte di legno traballante. L'altezza e la fragilità ci fanno arrivare lentissimi nel centro esatto di questa trave di legno che attutisce in qualche modo i nostri passi pesanti. Un vento insistente si incanala proprio in questa valle del fiume e ci arriva in faccia. Dobbiamo tenerci al ponte, ma facendo così lui traballa ancora di più e noi con lui.

8 FOTO JULIUS KUGY

GIULIANA - Sotto di noi una gola profonda e l'acqua che scorre. Alziamo lo sguardo verso il Mangart, lo Jalovec, il Canin. Terre di Julius Kugy, il leggendario Kugy che qui la fa da padrone. Uno che a queste latitudini ha statue in suo onore, orti botanici che portano il suo nome, sue massime scolpite nel legno sopra le case o nelle piazze dei paesi.

ROBERTO - Prima di arrivare a Bovec, prendiamo una strada sulla destra e dopo qualche chilometro ci troviamo alla grande fortezza. Questo avamposto è stato costruito nel 1472 dai veneziani. Pochi decenni dopo andò sotto le mani degli Asburgo. Nel 1797 l'esercito francese attaccò la fortezza da un lato imprevisto; il corpo di difesa

fece saltare il ponte sulla forra facendo precipitare nel torrente moltissimi soldati francesi. Ma poi capitolò e le truppe francesi sopravvissute diedero alle fiamme la fortezza.

9 FOTO FORTEZZA BOVEC

ALESSIO - Dopo oltre un secolo di abbandono gli austriaci la ricostruirono da capo e quella resistette per l'intera battaglia sull'Isonzo durante la Prima guerra mondiale. Fu utilizzata anche nel secondo conflitto e poi divenne uno dei monumenti nazionali più significativi della Grande Guerra. Dentro queste mura si potrebbe scrivere la storia degli ultimi seicento anni di questa parte di mondo.

Stacchetto musicale

ROBERTO - La storia, questa dannata storia che prende in giro l'umanità dai secoli dei secoli. Lei, la maestra di vita, ci ammalia di saggezza e di sapienza, ma anziché farci volare sulle ali della cultura ci scaraventa nelle tragedie che ritornano, di popoli costretti a odiarsi e guerreggiarsi. Ci vorrebbe una buona birra fresca, per dissetare palato e annacquare il veleno della storia. Già, la birra. Anche lì, stampata sull'etichetta della bottiglia, la storia torna a tormentarci.

10 FOTO BIRRA

ALESSIO - Sull'etichetta della bottiglia di birra spicca il camoscio bianco dalle corna d'oro. Zlatorog è il protagonista di una delle leggende popolari più importanti della Slovenia. Anzi, forse la più importante di tutte se perfino la birra nazionale ne fa il suo logo da esportare nel mondo.

GIULIANA - E se pensiamo che il camoscio vive sulle cime del monte Triglav, che è il simbolo disegnato sulla bandiera slovena, possiamo capire che qui la storia del camoscio bianco è una cosa

serissima. Una storia di amori e morti, di suicidi e di montagne inaccessibili.

RAFFAELLA - Arriviamo a Kobarid, al ponte di Napoleone. Già, Caporetto. Viene da pensare che è solo un nome, uno dei tanti, come Srebrenica o Cernobyl, fagocitato dalla gola della storia, condannato a essere legato a un solo destino, il più delle volte tragico e irreversibile. Non più un paese o una città, ma un capitolo da studiare, il nome in grassetto a bordo pagina del manuale scolastico, capace di cancellare tutto il resto.

GIULIANA - Qui già nel 1943 è nata la prima repubblica partigiana d'Europa, la Kobariška Republika, prima ancora di quella gloriosa della Carnia. E noi l'abbiamo cancellata dalla memoria, perché eravamo i cattivi, all'epoca. Rastrellamenti di civili, esecuzioni sommarie, villaggi bruciati. Non ci siamo fatti mancare niente.

ALESSIO - Lungo la strada che per lunghi tratti asseconda i giochi di traiettoria della Soča percorriamo l'antica strada dei patriarchi. La vera pista che per secoli ha unito genti e popoli di parlata diversa nel cuore di un Friuli plurale, in cui le frontiere si sono sempre intersecate fra loro negli accenti, nei toni, nei canti delle lingue che si imbastardivano sulle carovane dei mercanti, nel passo veloce dei pellegrini, in quello più vagabondo dei chierici erranti. Dalla stazione di Muda, sotto Raibl-Cave del Predil, giù fino a Cividale e Gorizia.

RAFFAELLA - Most na Soci-Santa Lucia spunta all'improvviso con le sue case abbracciate all'arcata del ponte che dà il nome al paese. Sembra uscita da una favola rabbinica.

Stacchetto musicale

11 FOTO ELIO VITTORINI

ROBERTO - Da un racconto di Elio Vittorini esce invece il ponte di Kanal-Canale. Costruito nel 1580 in legno, il ponte è stato demolito e ricostruito più volte nel corso della storia.

GIULIANA - Per la prima volta fu distrutto nel 1805 dai Francesi che cercavano di raggiungere l'Austria. Il ponte fu riparato e di nuovo distrutto dopo l'uscita dei Francesi.

RAFFAELLA - Venne ricostruito nel 1816 ma a decidere della sorte del ponte fu nuovamente la guerra: fu minato e distrutto il 25 maggio 1915. Ha assunto l'aspetto attuale dopo la sua ristrutturazione del 1920. La seconda guerra lo ha risparmiato.

ROBERTO - Tra i manovali che ricostruirono il ponte c'era anche Elio Vittorini, che era riparato a Gorizia per sposare Rosa Quasimodo, sorella di Salvatore, premio Nobel per la letteratura. Povero in canna e, a quei tempi, ancora lontano dalle vette letterarie raggiunte in seguito, Vittorini dovette rimboccarsi le maniche e accettare il lavoro di muratore offertogli dall'impresa Mattirolli di Gorizia, che aveva vinto l'appalto per ricostruire il ponte.

12 FOTO PIAZZUTTA

ALESSIO-VITTORINI – Vedo che ne sa di me. Sì, è vero. A Gorizia vissi tra il 1927 e il 1930. A 19 anni, sposai Rosa Quasimodo, sorella di Salvatore; un semplice cuntabile era all'epoca. Chi l'avrebbe mai detto che nel 1959 avrebbe vinto il Premio Nobel?

ROBERTO – Ha un po' d'invidia?

ALESSIO-VITTORINI – Ma che dice. Brava gente i Quasimodo. Mi aiutarono, in particolare la buon anima di mio suocero Gaetano. Lavorò nelle ferrovie come capostazione. Dopo che si ritirò, aprì un negozio di «radiotelefonìa» in corso Vittorio Emanuele 6, che

successivamente fu chiamato Corso Italia. Lu figghiu Ettore trovò lavoro in Prefettura.

ROBERTO - Un altro figlio, Vincenzo, aprì la prima stazione radio della città in corso Verdi 32, nel corridoio d'ingresso, guarda caso, del cinema Savoia-Centrale.

ALESSIO-VITTORINI – Pure a Vincenzo ci piaceva scrivere. Teneva una fortunata rubrica di consulenza radio su Squille Isontine, un giornale diretto da Sofronio Pocarini. All'epoca li dispositivi radio in città erano assai pochi, una decina o poco più. Alla chiusura delle trasmissioni gli utenti venivano salutati uno ad uno.

ROBERTO – E di Piazzutta che mi dice signor Vittorini?

ALESSIO-VITTORINI – Piazzutta, impossibile scordarla. Che beddu quello scorcio di Gorizia. Sì, ci abitavo con i suoceri nella casa con il portone ad arco, al civico 16 se non mi ricordo male. Al primo piano stavamo io e Rosa, ma per la verità ci abitavamo io e le mie carte.

ROBERTO – Con Rosa non è finita bene...

ALESSIO-VITTORINI – Che seccatura 'sta domanda. Il fuoco della scrittura mi ardeva dentro. E s'abbruciava tutto ciò ca mi era intorno...Povera Rosa. Me ne andai vagabondo prima a Firenze e poi a Milano. Ma dalle mani non sono mai scumparsi i calli da muratore. E poi lo sai come finì.

.

ROBERTO – Già, lo sappiamo. E sappiamo pure che lei è morto il 12 febbraio 1966 a Milano. Proprio in via Gorizia. Quando si dice il caso...

Fine nuovo testo

GIULIANA - Ignari di questa e altre storie ogni anno, ad agosto, centinaia di persone si ritrovano per il tradizionale evento del "Salto dal ponte". Non di sola cultura si può vivere.

Stacco musicale

ALESSIO - Il viaggio verso la foce dell'Isonzo prosegue. La Soča si concede le ultime saettanti traiettorie fatte di anse e curve a gomito. Improvvisamente, nei pressi di Anhovo (si legge Ankovo) - Salona d'Isonzo, l'aria si fa pesante, si fatica a respirare.

RAFFAELLA - Questo posto maledetto è stata la Casale Monferrato della Jugoslavia. Si produceva l'equivalente dell'Eternit, nel locale cementificio Salonit. L'amianto anche qui ha ucciso e sta uccidendo ancora.

13 FOTO ROMANA PAVESI

GIULIANA - Come non ricordare la signora Romana Blasotti Pavesi, morta a 95 anni nel 2024. Un'esistenza segnata dai lutti in famiglia provocati dall'amianto e dalle lotte per la verità. Sempre in prima linea a chiedere giustizia per la comunità di Casale.

RAFFAELLA - (Romana) L'amianto mi ha portato via il marito e un figlio. Siamo stati ingannati e asfissati dalla fabbrica dell'Eternit. Abbiamo vissuto inseguendo il benessere, ma l'amianto ci ha teso l'imboscata fatale. Con le complicità di tanti uomini. Pensate come sa essere barbaro e spietato il destino. Sono nata proprio ad Anhovo che a quel tempo si chiamava Salona d'Isonzo, allora territorio italiano. Ma erano tempi duri, di convivenze sempre più difficili tra italiani e sloveni. Così eccomi con la valigia in mano in partenza per la città diventata martire del Piemonte. Da un posto maledetto all'altro, nel segno dell'amianto, il killer più spietato della storia dell'umanità. Sono morta tante volte, ma quella più dolorosa e fatale è stata non essere riuscita a vincere fino in fondo la mia battaglia per la verità.

Stacco musicale

GIULIANA - (*canta*) O Gorizia, tu sei maledetta per ogni cuore che sente coscienza; dolorosa ci fu la partenza e il ritorno per molti non fu.

ALESSIO - Così si cantava qui, nel 1916. Quando l'Europa massacrava sé stessa, mandando a morire i suoi figli nel mezzo di tanta bellezza.

GIULIANA - È sconcertante rendersi conto che le tragedie più immani sono sempre avvenute in luoghi bellissimi. Morire qui a vent'anni. Magari arrivando dalla Sicilia o dal Molise. Ma ci pensate?

Stacchetto musicale

ALESSIO - La Soča scorre ormai lenta, non ha nessuna voglia di farsi imprigionare nella chiusa di Salcano. Dopo il Trattato di Osimo del 1975 gli jugoslavi, al confine con l'Italia, hanno costruita l'ultima di numerose dighe.

RAFFAELLA - Poco prima, il fiume presagendo il suo triste epilogo si consola specchiandosi nel magnifico ponte della ferrovia Transalpina, anch'esso fatto e rifatto, ancora oggi l'arco in pietra più grande al mondo.

14 FOTO PASSERELLA SALCANO

GIULIANA - Dopo la diga di Salcano la Soča non è più la stessa, sembra sfinita, ma si concede ancora con i mulinelli dove impazzano i kajak. Più giù il nuovo ponte, la passerella ciclopedonale che collega Salcano alle pendici del monte Sabotino, in località San Mauro.

ALESSIO - Ed è qui che entra in gioco l'Isonzo, che si presenta placido, rassicurante, nella sua storia tragica di guerre e generoso

con le fabbriche di Straccis e di Piedimonte, e dal 1905 con il canale Dottori che scorre da Sagrado a Monfalcone. Un'opera che ha cambiato i destini della bassa isontina, la Bisiacaria.

RAFFAELLA - Qualcosa dalla Soča l'Isonzo deve averlo preso. Come l'acqua slovena ha disegnato fantasiose anse e profonde forre, così l'Isonzo ha cambiato nei secoli mille volte il suo percorso e la sua foce.

15 FOTO MILITARI VILLESSE

ROBERTO – A pochi chilometri dal mare l'Isonzo sembra ormai stanco. Con lo scirocco i branzini risalgono la corrente fino a quasi il ponte di Pieris per gonfiarsi di pastura. L'Isonzo lascia fare, gode del loro solletico.

ALESSIO – Poco prima l'acqua del fiume è inciampata sulle rocce affioranti del guado di Casseglia, lo storico confine tra i possedimenti austriaci e la Serenissima. Sulla sponda sinistra testimone di quell'epoca è villa Sbruglio, che prende il nome dalla famiglia che fino al Settecento riscuoteva i dazi del passaggio di uomini e merci sull'Isonzo.

RAFFAELLA – Sulla sponda destra spicca la cipolla del campanile di Villesse, il paese con i piedi in ammollo sia sull'Isonzo che sulla Tor, com'è chiamata da queste parti il Torre.

GIULIANA – Strano torrente la Torre. Una distesa di pietre che in un amen, quando piove, si trasforma in un torrente isterico e incontenibile.

RAFFAELLA – Ma a suo modo generoso è il Torre. Custode di storie antiche. Nel 2008 sul suo greto sono stati rinvenuti nove

manufatti lapidei: sei miliari, due frammenti di colonne e una base ottenuta dal riutilizzo di un'ara votiva capovolta.

GIULIANA – Reperti preziosi, da esporre in un museo. Magari accanto ad altri regali del Torre?

ROBERTO – E l'Isonzo cos'ha da regalare? Suggestioni, che non sono meno importanti. Ma ora riposiamoci un attimo sull'Isola d'Elba. E' la terra che si trova nel punto in cui il Torre concede la sua acqua all'Isonzo. Un toponimo antico, che forse deriva dall'epoca delle campagne d'Italia dei Francesi.

STACCHETTO

16 FOTO CAVALLI CAMARGUE

GIULIANA - Dall'inizio del Novecento esce in estuario a punta Sdobba, antico borgo di pescatori, sulla sponda destra, di fronte all'isola della Cona, dove i bianchi cavalli Camargue sembrano salutare, con i loro colpi di coda, il grande fiume nell'abbraccio con il golfo Adriatico del mare Dalmatico, per dirla a modo dei pirati Uscocchi.

17 FOTO CAREGON

ALESSIO - Non c'è alcun faro a salutare l'Isonzo ma non lontano da punta Spigolo, l'ultima terra bagnata dal fiume, si erge dall'acqua corroso dagli anni il caregon, quanto resta della struttura in cemento armato che un tempo serviva per misurare il decollo e l'ammarraggio degli idrovolanti dei record costruiti nel cantiere navale di Monfalcone.

Stacchetto musicale prima del finale

ROBERTO - Pensavamo di fare un viaggio lungo i due grandi fiumi del Friuli Venezia Giulia e, se ci pensate, il Tagliamento nasce in Veneto e la Soča nasce in Slovenia e poi in Italia cambia nome in Isonzo.

ALESSIO - E il veneto Piave nasce in Friuli.

RAFFAELLA - Geografie ballerine come le identità.

GIULIANA - Così insegnano i fiumi, così insegnano i nostri fiumi.
(Enfatizzare in qualche modo con il movimento il finale).

FINE